

Retromarcia Il governo di Hollande accusato di tradimento dalle sinistre. Ludovine, leader della manifestazione: sono felice

Diritto di famiglia, Parigi rinvia la legge

Dopo il corteo di domenica che ha riunito nella capitale i «Tea party alla francese»

Hanno vinto loro: i tradizionalisti, i benpensanti, i difensori della morale, i conservatori cattolici ma pure musulmani, o come ora va di moda chiamarli, i Tea party à la française. Il progetto di legge sulla famiglia sponsorizzato dal governo socialista di Jean-Marc Ayrault non verrà discusso dal Consiglio dei ministri in aprile e presentato in Parlamento entro fine anno, come previsto, ma rimandato a data da destinarsi. «I lavori di preparazione non sono conclusi,

devono proseguire», ha detto ieri il premier aggiungendo che i ministri e l'Assemblea «hanno un calendario già molto denso». In realtà è un'evidente marcia indietro dopo le manifestazioni di domenica guidate dal movimento anti-gay e anti-famigliofobia (dicono loro) Manif pour Tous, che ha portato in piazza a Parigi e Lione decine di migliaia di persone al grido di «Famiglia, patria, lavoro»: 100 mila secondo la polizia, 540 mila secondo gli organizzatori. Il «progetto

resta sul tavolo», ha precisato ieri Matignon, ribadendo che non avrebbe comunque incluso due delle misure più avversate dalla destra arrabbiata, attivata dopo l'approvazione della legge sulle nozze gay nell'aprile 2013. Sia sull'utero in affitto (ora proibito) sia sull'estensione a coppie lesbiche della procreazione assistita (permessa attualmente solo a coppie eterosessuali sposate e senza ricorrere a donatori), il presidente François Hollande in persona si era già detto contrario, cercando di calmare l'allarme.

La nuova normativa avrebbe invece dovuto affrontare diversi temi legati alla nuova realtà delle famiglie allargate, le adozioni internazionali e l'accesso a in-

Le tappe

Il matrimonio omosessuale

Nel 2013 il popolo della «Manif pour Tous» era già sceso in piazza contro la legalizzazione delle nozze gay. La legge fu approvata definitivamente ad aprile

La nuova manifestazione

Domenica 2 febbraio si è tenuta una nuova manifestazione in difesa della famiglia tradizionale

Il progetto

Ieri il governo ha rinviato l'esame di un contestato progetto di legge sulla famiglia

formazioni sui propri genitori biologici per i bambini nati da procreazione assistita. Tutte novità che Manif pour Tous e i suoi seguaci non hanno mai gradito, come hanno dimostrato di non gradire la sperimentazione avviata da settembre in 600 scuole di un programma di educazione all'eguaglianza e al rispetto tra i sessi, accusando il governo e gli organizzatori di incitare così i bambini all'omosessualità e alla masturbazione. Nelle scorse settimane era stato tale programma, chiamato «Abc dell'uguaglianza», a riaccendere le proteste, prima sui siti e nelle scuole, con il ritiro di molti bambini, poi in riunioni culminate nelle manifestazioni di domenica. L'Abc va avanti, per altro con l'appro-

vozione del 53% dei francesi, ma i conservatori ora possono almeno gioire per lo slittamento della legge-famiglia. «È una grande vittoria, sono felice», ha infatti commentato ieri Ludovine de la Rochère, presidente di Manif pour Tous, 43 anni e quattro figli, cattolicissima e già responsabile della comunicazione della Conferenza episcopale francese. «Quello che si delineava in questo progetto di legge non era favorevole al superiore interesse del bambino e della famiglia, protestando abbiamo fatto capire che siamo persone rispettabili».

Furiosa invece la Gauche, che si sente tradita. Il fondatore del Partito della Sinistra Jean-Luc Mélenchon ha parlato di «ripu-

dio e inganno» e accusato i socialisti di «coccolare la destra, ammirare la Confindustria e accarezzare la Chiesa», chiedendo poi di tornare alle urne. Gli ecologisti di Europa Ecologia-Les Verts (Eelv), nella coalizione di governo, tramite la loro leader Emmanuelle Cosse hanno denunciato la «rinuncia desolante seguita alla mobilitazione del campo reazionario». E anche alcuni deputati socialisti non hanno nascosto la delusione, come Jean-Luc Romero che ha twittato: «Incredibile che la manifestazione della regressione in rappresentanza di una minoranza di francesi imponga il suo diktat agli eletti della République».

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsi e ricorsi

Il dibattito sui diritti universali e la vecchia tentazione di legiferare su tutto

RE ILLUMINISTI CONTRO IL POPOLO L'ETERNA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nelle polemiche di questi giorni tornano le antiche divisioni

di MASSIMO NAVA

In un clima esasperato, la Francia vive un psicodramma collettivo attorno all'uso di parole che investono la condizione umana, i diritti dei cittadini, lo spirito delle leggi e che — una volta sulle barricate — dividono le coscienze e mettono i francesi gli uni contro gli altri. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui la Francia è la patria, potrebbe di questo passo essere reintitolata «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della donna» e — per essere più aderenti al clima di questi giorni — della donna e dell'uomo. Rigorosamente in ordine alfabetico, ammesso che non si voglia sottolineare anche l'indifferenza sessuale.

Prospettiva non così paradossale, se si prendono alla lettera proposte del governo socialista e norme in discussione nella sfera della società civile e della famiglia: parità di genere, abolizione del concetto di «buon padre di famiglia», introduzione della dizione «genitore 1 e genitore 2» nel caso di figli adottati da coppie omosessuali, progetti per educare i bambini a liberarsi dagli stereotipi sulle differenze sessuali. La «rivoluzione» linguistica e culturale è conseguenza di una rivoluzione del codice civile che ha introdotto il matrimonio fra persone dello stesso sesso e che potrebbe preludere al diritto per tutti alla fecondazione assistita e alla fecondazione per procura, ossia l'«utero in affitto». Su questi ultimi due punti il governo frena, ma come negare un nuovo diritto universale nella patria dell'égalité?

Dopo la grande mobilitazione, il governo ha deciso di rinviare all'anno prossimo l'esame del progetto di legge sulla famiglia. Un passo che può essere interpretato come un segnale di debolezza, ma che sembra piuttosto dettato da buon senso. Non solo per la delicatezza della materia, ma anche per non appesantire un clima già esasperato da ben altre problematiche di natura sociale ed economica.

Domenica, nelle piazze della Francia, si sono mobilitate le forze contrarie a quella che ritengono una deriva distruttrice dei valori della famiglia e, in un'ultima analisi, dei valori nazionali. Uno schieramento eterogeneo, in cui si mescolano moderati e reazionari, in una confusione di slogan e parole d'ordine che contengono anche malcontento populista, un po' di

razzismo e omofobia e l'ombra lunga del Fronte nazionale di Marine Le Pen. L'altra Francia — quella che ritiene di marcare un'ulteriore tappa nell'evoluzione progressista dei costumi del Paese — reagisce con giudizi sprezzanti, teme una versione francese dei «Tea party» americani, intravede il fantasma di Pétain che attenta ai valori della

Incroci

Contrapposizioni sfumate: la sinistra non condivide in blocco l'approccio del governo socialista. I gollisti non si sono mobilitati sulla famiglia

Repubblica laica. Insomma la butta in politica: da una parte la conservazione, dall'altra la Francia di Hollande, nel solco di Mitterrand.

Ma la faccenda è più complessa e il governo di Hollande, di fronte alla mobilitazione di massa e ai rischi di lacerazione sociale, sembra averlo compreso. La sinistra non condivide in blocco l'approccio radicale di molti esponenti del governo socialista. L'opposizione gollista, che ha nel suo Dna le libertà civili, non si è mobilitata a fianco dei «difensori» della famiglia.

Traspare un genere di contrapposizione che ha segnato la storia del Paese dai tempi della Rivoluzione: la provincia contro la capitale, giacobini contro girondini, la Francia popolare contro le élite intellettuali — straordinariamente efficaci nello stabilire, in salotto, il bene comune e teorizzarlo sui giornali.

Non è scesa in piazza soltanto una Francia reazionaria e omofoba, ma anche una Francia che ritiene insopportabile la tentazione molto francese di legiferare su tutto, il vizio cartesiano-monarchico di rendere riconducibile alla norma — e quindi alla dimensione immanente dello Stato — le scelte private dei cittadini, la presunzione di codificare diritti individuali in materie che toccano la sensibilità di minoranze o addirittura di maggioranze. In tema di parità, peraltro, nessuno dà il buon esempio.

Come sempre avviene in questi casi, gli estremismi rischiano di confondersi. L'«indifferenza dei generi» alimenta, per reazione, il pregiudizio omofobo e la propaganda più ottusa. Il sacrosanto principio della parità fra sessi vorrebbe stabilire grottesche spartizioni di posti anche nell'Olimpo delle più alte personalità della cultura e della scienza. L'affermazione di diritti biologici per tutti — come ha detto l'accademico Jean Clair — avrebbe fatto in un'altra epoca la felicità dei nazisti.

L'introduzione di norme che modifichino il linguaggio per codificare l'evoluzione dei comportamenti e della mentalità collettiva sembra non tenere conto che il linguaggio è appunto la forma della complessità sociale: l'espressione di identità e diversità, di cultura tollerante e valori condivisi. Si dice «lingua madre», ma non è detto che la definizione resista nella Francia di Hollande.

mmava@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacobini



Robespierre
Personaggio controverso, specie per il Terrore, fu il padre della Rivoluzione che abbatté l'Ancien Régime e diede ai francesi diritti e libertà, compresa quella di culto, mai ottenuti fino ad allora



Front Populaire
Dal 1936 al 1938 i socialisti di Blum (sin.), i comunisti di Thorez (destra) e i radicali al governo sanciscono il diritto d'associazione e la settimana di 40 ore. Crisi economica e antisemitismo (Blum era ebreo) faranno cadere la coalizione



Mitterrand
Il presidente socialista già in campagna elettorale promise l'abolizione della pena di morte: impegno mantenuto nel 1981, poco dopo la vittoria, nonostante la maggior parte dei francesi fosse ancora favorevole alla ghigliottina

Conservatori



Guerre di Vandea
Tra il 1793 e il 1796 esplose la controrivoluzione nell'Ovest della Francia: una rivolta generale guidata da nobili e clero in nome del Cattolicesimo e del Re, repressa dall'esercito francese con decine di migliaia di morti



Poujadisme
Il movimento nato nel 1953 da Pierre Poujade (a sin.) in difesa dei commercianti e contro la politica parlamentare è diventato sinonimo di populismo e corporativismo. Sparì nel 1958, in parte assorbito dal Front National di Le Pen



La Manif pour Tous
È il più importante gruppo conservatore anti-gay che dal maggio 2013 scende in piazza contro la legge che consente nozze omosessuali. Tra i leader Frigide Barjot (nella foto), nome d'arte mutuato da Brigitte Bardot



In piazza La «Manif pour Tous», la «Manifestazione per tutti» a sostegno della famiglia: domenica hanno sfilato a Parigi e Lione 100 mila persone secondo la polizia, 540 mila per gli organizzatori (Afp)